

Istituto "Andrea Mantegna"

Brescia



N. 4 Febbraio 2023

Avventura

In questo numero:

- Retrospettiva della mia avventura: dialogo tra me (di oggi) e me (di 4 anni fa appena diplomato) (G. Sbalzer)
- Avventura (1AP17)
- Cartolina a Mahsa Amini (5APEN)
- Recensione di *Fai bei sogni* di Massimo Gramellini (2BT04)
- Rinascere dopo la guerra (5BPEN)
- L'avventura mancata (2BT04)
- Come calamite (2BT04)
- Sotto i piedi di tutti, nella consapevolezza di pochi (5BPEN)
- Salto degli ostacoli linguistici (2BT04)
- Avventurarsi in un nuovo Paese e in una nuova lingua (Gruppo 3 alfabetizzazione)
- Un incontro indimenticabile (1BP17)
- Intervista a Sherlock Holmes (1AP17)
- Natale (5BPEN)
- Spicca una casa (5FPPD)
- Casa (5FPPD)



Retrospettiva della mia avventura: dialogo tra me (di oggi) e me (di 4 anni fa appena diplomato)

“Come sarà il mio futuro?”

“Cosa vorresti sapere?”

“Non lo so... quali scelte devo prendere? Ci sono così tante opportunità davanti a me e questo un po' mi spaventa...”

“Vorresti la soluzione?”

“Più che una soluzione un'indicazione... mi sento smarrito. Ho appena terminato cinque anni “sicuri” in cui il mio futuro sembrava così lontano. Finito un anno scolastico, mi dedicavo spensierato al divertimento durante i mesi estivi, con la sicurezza che a settembre sarei tornato a scuola. Non ero chiamato a prendere decisioni sul mio futuro, potevo rimandarle. Avrei dovuto pensarci prima secondo te? Magari adesso sarei più sicuro nelle mie scelte.”

“Cosa ti spaventa?”

“Il mondo degli adulti, così grande, mentre io mi sento così piccolo. Il compito più difficile è scrivere il mio futuro”

“Sei tu l'autore del tuo destino, scegli quello che senti”

“Ma come posso essere sicuro di cosa voglio veramente? Se sbaglio, non potrò più tornare indietro. Adesso è tutto così

serio e difficile.”

“È vero, il mondo ora ti chiama alle responsabilità. Segui le tue passioni, prova a fare quello che ti piace fare, lanciati in nuove avventure anche se ti spaventano. Guarda me! Sono stato chiamato a dirigere il reparto di pasticceria di un hotel 5 stelle a soli 19 anni. Non immagini la paura che sentivo dentro nelle settimane prima di cominciare. Se avessi ascoltato solo quell'emozione non avrei vissuto una delle esperienze lavorative e di vita più belle fatte fino ad adesso! Fino a quando non provi non saprai mai cosa ti appassiona veramente. Non avere paura di non essere all'altezza di qualcosa; sei giovane hai tutto il tempo per imparare. La sorpresa arriva quando non la cerchi.”

“In che senso?”

“Sii flessibile, questo ti dico. Punta sempre a una meta, questo ti darà la motivazione ogni giorno, ma guarda anche il paesaggio. In questi anni ho cambiato strada molte volte provando esperienze lavorative e di studio assai svariate: dalla pasticceria in un hotel 5 stelle per passare nella sala di un ristorante in Franciacorta e arrivare in quella di un hotel 5 stelle. Tutto questo in contemporanea all'università e al corso per diventare sommelier. E adesso, dopo aver girato tantissime cantine per degustare i vini, ho intenzione di

iniziare un nuovo percorso di studi in enologia. Se quattro anni fa mi avessi detto che sarei arrivato fino a qui, ti avrei dato del matto. Ci saranno a volte anche momenti di difficoltà e smarrimento. Lavorare, come ho fatto io, lontano da casa ha comportato momenti di tristezza. Talvolta ho messo in discussione le mie scelte: vedere i miei amici che si divertivano a Capodanno mentre io lavoravo mi ha fatto pensare che forse quello che stavo facendo non mi piaceva più di tanto. Da questo pensiero, però, è nata l'avventura dell'università per creare un nuovo futuro modellato su ciò che voglio. Il mio futuro è mio, devo essere io a

plasmarlo e a costruirlo. Non avere fretta di raggiungere grandi traguardi subito, un passo alla volta.”

“Hai un ultimo consiglio da darmi?”

“Le parole di Rita Levi-Montalcini: «qualunque decisione tu abbia preso per il tuo futuro, sei autorizzato, e direi incoraggiato, a sottoporla ad un continuo esame, pronto a cambiarla, se non risponde più ai tuoi desideri».

*Giovanni Sbalzer,
ex studente dell'istituto Mantegna*





una parola alla volta

AVVENTURA

La parola **avventura** deriva dal verbo latino **advenire**, ossia **giungere**, e significa ciò che **accadrà**.

In origine il termine è stato utilizzato per descrivere **eventi imprevedibili** che si verificano al di fuori della vita quotidiana.

Con il tempo, però, il significato della parola è cambiato e oggi spesso indica più in generale **esperienze emozionanti**, persino rischiose, che una persona intraprende volontariamente.

Ad esempio, un'avventura potrebbe essere un'escursione in montagna, un viaggio in un Paese lontano ma anche un amore travolgente e passeggero.

In generale, l'avventura è sempre associata **all'eccitazione**, alla **scoperta** e all'**apprendimento**, e spesso richiede **coraggio**, **determinazione** e **spirito di adattamento** per affrontarla.

Fonte: vocabolario Treccani



Liberarsi dalla catena della comfort zone (2BT04)



cartoline

Cartolina a Mahsa Amini

Cara Mahsa,
cara Franca,
cara Saman,
cara Gloria,

ho deciso di scrivervi questa lettera, dopo aver avuto modo di partecipare ad una conferenza che mi ha toccata particolarmente. Riflettendo su quanto ti è accaduto, Mahsa, nonostante io sia consapevole che non potrai mai leggere quanto sto scrivendo, mi rendo conto di quanto io sia privilegiata ad essere nata in un Paese che mi permette di scegliere se indossare o meno il velo e in cui, soprattutto, vengono rispettati i diritti umani, malgrado anche in Italia avvengano sempre più frequentemente casi di femminicidio o stupro.

Grazie a Piera Stretti, fondatrice dell'associazione Casa delle Donne di Brescia, siamo riusciti a comprendere più nel particolare come tante donne ogni giorno, nel nostro Paese, siano vittime di violenza.

Fortunatamente, nel corso degli anni, le cose sono cambiate; ne è un esempio la storia di Franca Viola.

Franca ha contribuito in modo decisivo all'abrogazione nel 1981, quarant'anni fa, dell'articolo del Codice penale italiano che prevedeva che il reato di violenza sessuale si estinguesse, a patto che la persona abusata sposasse il proprio aguzzino.

Franca, però, sebbene fosse stata rapita e stuprata, grazie anche al sostegno della famiglia, ha rifiutato le nozze con il

proprio stupratore.

Ciò ha portato all'avvio di un processo giudiziario che ha fatto sì che Melodia, colui che aveva stuprato Franca Viola, fosse condannato.

Quanto avvenuto ha contribuito ad aprire il dibattito sul "matrimonio riparatore" in Italia, finché lo stupro, da reato contro la morale, è diventato reato contro la persona.

Cara Mahsa, verso di te, si aggiunge il senso di colpa per non poter fare di più, se non esprimere solidarietà alle tue compagne ventenni che vengono arrestate e torturate. Sono studentesse come me, di soli sedici anni, che muoiono a causa delle percosse ricevute dalla polizia che ipocritamente si definisce "morale".

Nelle ultime settimane, decine di donne e studentesse iraniane stanno protestando, nella speranza che ci possa essere un futuro migliore per loro e per le persone a cui tengono.

È assurdo pensare che proteste con uno slogan ricco di significato, ma di per sé innocuo, quale "Women, Life, Freedom" ("Donne, Vita, Libertà") stiano ricevendo come uniche risposte arresti e continuo uso della violenza da parte delle autorità.

È ancora più sconcertante confrontare quanto sta accadendo con quanto successe in Iran nella prima metà del secolo scorso. Infatti, come ci ha spiegato don Fabio Corazzina durante la conferenza, vi fu un periodo in cui le donne islamiche non portavano il velo.

Ciò avvenne quando lo scià dell'epoca, Reza Pahlavi, cercò di promuovere uno stile di vita occidentale, tanto da portare

la polizia a strappare il velo dalla testa delle donne che uscivano di casa indossandolo. Allora, il contrasto al velo divenne il simbolo della resistenza all'integralismo e all'ignoranza.

Nel corso della conferenza, abbiamo incontrato Eleonora, attivista di Amnesty International, un'organizzazione non governativa, che da sempre si batte ogni giorno per i diritti umani, quando libertà, giustizia e dignità sono negate.

Il motto di Amnesty International è "diamo voce a chi non ha voce".

Questo mi ha portato ad essere fiduciosa e a sperare in un futuro migliore.

Io non so quanto continueranno queste proteste e se effettivamente ci saranno cambiamenti nel governo iraniano, né se nel prossimo futuro le donne potranno sentirsi più al sicuro, ma so per certo che tutte le vittime di questi atti spregevoli continueranno a vivere nei cuori di chi si ricorderà di loro e deciderà coraggiosamente di protestare e gridare, senza paura: "Sono una donna, orgogliosa di esserlo".

Voi lo avete fatto.

Ciao, dolci amiche.

5APEN



Recensione di *Fai bei sogni*

di Massimo Gramellini

La storia di un bambino che è diventato uomo attraverso l'avvenimento più sconvolgente che una persona possa sopportare; un bambino che vive nella menzogna del padre perché ha paura della verità; un bambino che non accetta la morte ingiusta di una persona meravigliosa.

Un uomo che è cresciuto nelle bugie del padre e degli zii per la paura di vivere nella verità e affrontarla, perché non sarebbe stato in grado di accettarla.

Un segreto si cela in questa vicenda ma noi non saremo gli unici a scoprirlo.

Non è una semplice storia, è un insieme di parole, sofferenze ed emozioni, molto forti; un libro dal finale inaspettato ma autoconclusivo.

Una narrazione in cui immedesimarsi, attraverso la quale riflettere su bugie e menzogne che ogni lettore può sperimentare nella propria vita, portandoci a non credere più alle persone, perché non si sa se è verità ciò che ci viene raccontato.

A volte facciamo proprio come il protagonista e piuttosto che guardare in faccia la verità preferiamo evitarla per la paura di conviverci.

Un libro per il quale non ci si aspetterebbe di piangere, per una persona che neppure si conosce.

Racconto coinvolgente, pieno di emozioni rappresentate alla perfezione attraverso alcuni colpi di scena e un finale da Oscar.

Libro molto scorrevole, leggibile in un giorno, consigliato dai 13 anni in su. Se penserete di intraprendere questa avventura preparatevi un pacchetto di fazzoletti di fianco a voi.



Rinascere dopo la Guerra

Considerazioni in merito alla mostra *Brescia. Il Riscatto* a cura del Prof. Roberto Chiarini e della Prof.ssa Elena Pala, presso Palazzo Martinengo

La mostra si è aperta con la devastazione della guerra e degli effetti sui civili, dovuti alle incursioni aeree, per sfiancare la popolazione civile ed indurre i governi alla resa. A tal riguardo, interessante è stata la narrazione del folklore popolare, in merito al “mostro Pippo”, così definito dai civili, in realtà storpiatura del nome del modello del velivolo “Piper”, in uso tra le forze Alleate. Per indurre i bambini alla necessità di restare al buio, veniva raccontato loro che il mostro sarebbe entrato nelle case se ci fosse stata la luce accesa. Lo scopo di questo aereo era di instillare paura costante nei civili volando a bassa quota colpendo chiunque, per strada o nelle case. Alla fine del conflitto la situazione di distruzione era tale che durante i lavori dell'Assemblea costituente (1946-1947) il deputato Piero Calamandrei definì gli Italiani "popolo dei morti". La guerra aveva investito infatti la società italiana, già arretrata economicamente, nel suo complesso, mettendola in ginocchio davanti ad un'enorme crisi economica. Sorprende quindi vedere come il secondo dopoguerra fu invece un periodo di intensa e rapida crescita economica e di emancipazione sociale, e la Fiat, come la motocicletta Lambretta, può essere considerata l'icona di tale boom e del senso di libertà della popolazione, in specie tra i giovani che finalmente potevano allontanarsi dagli occhi pettegoli del proprio paese. Curioso, tra l'altro, è stato sapere che a causa di questa presunta eccessiva “libertà” ad alcune persone, ad esempio i preti, fu negato fino al 1958 il diritto di

possedere un'autovettura!

Insomma... dolore, sofferenze, carenze, provate dai bresciani durante il II conflitto mondiale, ma anche speranza, fiducia, determinazione che hanno caratterizzato la crescita economica e sociale italiana e bresciana, fino ad in una rinascita e ad un clima che per certi versi ricorda l'ottimismo della Belle Époque.

5BPEN



Libertà è anche una due ruote a motore (5BPEN)



qualcosa di cui parlare

L'avventura mancata

Nella vita non bisogna farsi sopraffare né dalla paura né dall'avventura. Devo essere sincera però, a parole sono brava ad affermare che bisogna vivere la propria avventura, in realtà sono la prima che spesso non riesce a conciliare entrambi gli aspetti. Molto ansiosa, prima di intraprendere ogni azione ci penso e ripenso, riflettendo sulle conseguenze e su quanto potrebbero pensare gli altri; così mi faccio soffocare dai pensieri che finiscono per divorare la mia avventura e non farmela godere appieno o proprio per niente.

La verità è che l'avventura un pochino paura mi fa, anzi tantissima. Potrei fare milioni di esempi ma voglio soffermarmi su uno in particolare, che porto nella valigia della mia vita. Ero forse ai primi anni delle elementari, e nel periodo natalizio io e la mia famiglia eravamo andati al villaggio di Babbo Natale; si udivano canzoncine che scaldano il cuore, profumi speciali che solo in quel periodo si sentono, e si ammiravano decorazioni mozzafiato.

La magia incantava. Arrivata alla casetta di Babbo Natale, lo trovai seduto ad aspettare i bambini come in *Miracolo nella trentaquattresima strada*.

Noi ci infilammo nella coda, io ero terrorizzata mentre l'incontro si avvicinava.

Quando avevo davanti una sola bambina, la paura mi avvolse; presi una piccola rincorsa e scappai piangendo da mia mamma, ma la parte peggiore fu quando le mie cugine arrivarono con le tasche

piene di caramelle alla frutta.

Ci pensai e capii che dovevo buttarmi e vivere quella piccola avventura; presi coraggio e tornai alla casetta, ma Babbo Natale era già andato via. Inutile dire quanto ci rimasi male, ma in compenso avevo imparato una grande lezione.

2BT04



Affacciarsi sull'avventura, tra desiderio e timore
(2BT04)

Come calamite

L'avventura non è un evento straordinario, ma un'esperienza che fa crescere; è come quando si visitano nuove città e in ognuna si compra una calamita da attaccare al frigorifero; nonostante se ne possano continuare a comprare, si troverà sempre lo spazio per una nuova. Allo stesso modo, anche la vita è piena di piccole e grandi avventure; alcune faranno crescere di più, altre di meno, ma anche le esperienze che possono sembrare insignificanti in realtà aggiungono "una calamita" al frigo della nostra esistenza. Piccola o grande che sia, ciascuna contribuirà a dare nuovi colori.

2BT04



Come calamite (2BT04)

Sotto i piedi di tutti, nella consapevolezza di pochi

Riflessioni a margine dell'uscita didattica
Avventurarsi tra i segni della Storia nei luoghi della nostra quotidianità.

Non solo occhi che vedono, orecchie che ascoltano, mani che toccano ma anche piedi che calpestano; che sia piazza Vittoria a Brescia o piazza Navona a Roma, la storia è protagonista silenziosa, talvolta occulta o occultata, delle nostre giornate. Essa esplica l'evoluzione della civiltà attraverso le sue testimonianze. Si dice spesso che la storia insegna; vero, prima però bisognerebbe esserne coscienti. Gli spunti che le città offrono infatti sono innumerevoli, ma altrettanto consistente è il numero di quanti non ne colgono i segni. Quando sei bresciano non è necessario spostarsi nelle grandi città per cogliere quanto sia presente la storia nei

luoghi che frequentiamo nella quotidianità. Tra i segni più curiosi della dominazione asburgica, ad esempio, in città troviamo la numerazione 2222 che ancora domina sulla facciata dell'ex merceria Rovetta, proprio dietro Palazzo Loggia di Brescia, così come nel Salone Vanvitelliano, nello stesso Palazzo municipale, si trova la breccia provocata da un colpo di cannone sparato dalle forze austriache durante le X Giornate di Brescia. Ed al glorioso sforzo risorgimentale si rifanno innumerevoli monumenti e vie; paradigmatiche sono Via delle Barricate, Via X Giornate, Piazza Tito Speri, nonché la toponomastica di gran parte del centro della città, che richiama eroi del Risorgimento italiano quali Garibaldi, Cavour, Mazzini, per citarne solo alcuni (presenti in quasi ogni località della penisola) perché "fatta l'Italia bisognava fare gli Italiani", e ciò anche attraverso monumenti e toponomastica. Segni di una storia più recente si trovano

in Piazza Vittoria, dedicata alla vittoria nella Grande Guerra, così come il masso dell'Adamello e le intitolazioni delle adiacenti vie 4 Novembre e 24 Maggio. Ma la piazza è interessante anche perché reca tracce della rimozione di un passato ancor oggi scomodo. Basti pensare al "Bigio", al riquadro vuoto sotto la torre della Rivoluzione o alla formella dell'arengario



Numerazione austriaca (5BPEN)

abrasa dell' "anno X". E nell'adiacente via Poste, nome che ha sostituito un'inopportuna via 23 marzo, si può trovare la freccia segnaletica "US" (uscita di sicurezza) all'ingresso del rifugio antiaereo durante il II conflitto mondiale.

5BPEN



Segnalazione di rifugio antiaereo visibile sul fianco del Palazzo delle Poste di Piazza Vittoria (5BPEN)

Un incontro indimenticabile

Nella mia vita ho vissuto moltissime avventure e momenti che mi hanno cambiata, alcuni più altri meno. Una di queste esperienze è successa quest'estate quando i miei genitori hanno organizzato un grest per adolescenti giunti dall'Ucraina a causa della guerra. Quelle due settimane mi hanno permesso di cambiare molto: ho capito l'importanza della vita, il percorso che voglio intraprendere e soprattutto come superare i momenti difficili. Questo grest, frequentato per lo più da cristiani cattolici, mi ha fatto capire che la strada che voglio prendere è quella accompagnata da Dio. Se vi chiedete come un semplice grest mi abbia cambiato così tanto ora ve lo spiego. Partiamo dal fatto che ho conosciuto una ragazza di 20 anni, che ogni giorno trascorrevà del tempo con me, ascoltava i miei problemi, riusciva sempre ad

aiutarmi e a strapparmi un sorriso. Prima di questo grest avevo imbarazzo a dire che sono credente per paura di essere giudicata dai miei amici, ma grazie a lei sono fiera del mio credo, di quello che faccio e finalmente non ho paura di dire in faccia a qualcuno di non bestemmiare vicino a me. Altro motivo che mi ha cambiata sono le persone in generale, perché mi sono trovata accanto a giovani che mi capiscono veramente, che non fumano, non bevono, non dicono parolacce, proprio come me. E infine, anche la routine che c'era durante il grest ha influito su di me; grazie a quello che facevamo durante il giorno ho capito che si troverà sempre del tempo da passare con Dio se si vuole.

In conclusione, sono fiera di dire che questa avventura mi ha permesso di diventare una persona nuova e migliore.

1BP17

Salto degli ostacoli linguistici

L'avventura più grande che si può vivere è imparare una nuova lingua e viaggiare in un Paese con una cultura diversa. L'avventura più grande della mia vita è stata venire in Italia e imparare l'italiano. All'inizio era molto difficile pensare di lasciare il mio Paese per un altro con una diversa lingua, ma nonostante ciò vi era la voglia di iniziare una nuova avventura, quella di venire in Italia.

I primi giorni per me sono stati molto difficili perché non sapevo la lingua ed era molto difficile comunicare con i miei compagni di classe, ma pian piano cominciai a imparare le cose più importanti dell'italiano e così potevo comunicare con i miei amici e capire le spiegazioni dei professori.

Più o meno due anni dopo però è venuto il covid quindi sono dovuta restare a casa a fare la dad ed in questo periodo ho avuto molta difficoltà perché nella mia casa si parlava solo spagnolo quindi quando ho ripreso le lezioni in presenza ero tornata a non capire molto bene quando i miei compagni mi parlavano.

Poi però ho cominciato di nuovo a parlare bene l'italiano e quando sono entrata nella prima superiore parlavo abbastanza bene, ma a metà del primo anno sono dovuta restare a casa perché avevo preso il covid e quindi quando sono ritornata di nuovo in presenza facevo fatica a comunicare e a capire le spiegazioni dei professori.

Dopo per le vacanze d'estate sono andata in Ecuador per tre mesi quindi quando sono ritornata facevo molto più fatica ma mi sono di nuovo abituata a parlare l'italiano e a comunicare meglio con le mie compagne di classe.

Quindi per me una delle avventure più belle della mia vita è stata venire in Italia ed imparare l'italiano e grazie a questo ho

trovato anche delle bellissime amiche e perciò non mi sono mai pentita di essere venuta in un nuovo paese e di aver affrontato le difficoltà di una nuova lingua.

2BT04 frequentante alfabetizzazione



Fatiche e traguardi linguistici (2BT04)

Avventurarsi in un nuovo Paese e in una nuova lingua

Testi del Gruppo 3 di alfabetizzazione, revisionati dalla redazione

Vengo dalle Filippine e sono arrivata in Italia due anni fa. La vita alla scuola media è stata davvero dura. Non avevo nessun amico e, ovviamente, non capivo niente, ma nella mia mente continuavo a dirmi che ogni avventura ha alti e bassi e che non posso essere fluente così velocemente con l'italiano, ma so che se lavoro sodo a poco a poco capirò tutto e poi mi piace imparare cose nuove. Mi manca ancora la mia vecchia vita nelle Filippine, ma sono felice ed entusiasta di continuare la mia avventura in Italia.



Sono arrivata in Italia dalle Filippine tre anni fa, durante la pandemia. Ero con la mia famiglia, non conoscevo nessuno e a scuola eravamo in didattica a distanza, quindi non potevo incontrare i compagni ed è stato molto difficile. Quando ho potuto, ho provato a fare amicizia con i miei compagni, ma ogni volta che mi avvicinavo mi sentivo come se non appartenessi al loro mondo. Per due anni sono stata completamente sola a scuola. Grazie anche a mia madre, che mi motiva sempre, ho capito che avevo solo bisogno di tempo e impegno per imparare cose nuove e una nuova lingua. Ora ho degli amici e sono contenta.

Sono arrivata in Italia dal Ghana quattro anni fa. Alle elementari non ero in grado di comunicare con i miei compagni, che parlavano solo italiano e si rifiutavano di parlare inglese con me. In classe mi annoiavo tantissimo. Quando sembrava che la situazione stesse migliorando perché alcuni compagni iniziavano a giocare con me, i miei genitori furono chiamati a scuola per un colloquio e si sentirono dire che non andavo bene in italiano e che ero troppo timida. Ma come potevo imparare l'italiano in un mese?!



Vengo dall'Ucraina e sono in Italia da nove mesi. Ho già visto qualche città italiana, come Milano, Venezia, Roma, Verona. Tutte splendide. L'Italia mi sta piacendo molto, però sono un po' triste, perché mi manca la mia casa e mi mancano i miei genitori. È difficile cambiare paese da un momento all'altro e comunicare con nuove persone. In futuro spero di continuare a studiare la lingua italiana e di trovare degli amici.

Sono arrivato in Italia dalla Cina sette anni fa, perché mia madre aveva deciso di farmi studiare in Italia e mi aveva iscritto in quinta elementare. La scuola non era vicinissima a casa e dovevo arrivarci con l'autobus. Era la prima volta che prendevo l'autobus da solo. Alle medie, dovevo ricominciare tutto da capo e conoscere i nuovi compagni. In quel periodo ho conosciuto tante persone, ho imparato tante cose e sono cresciuto. Nella scuola superiore, si è alzato molto il livello della lingua e della conoscenza e non è stato per niente semplice.

Sono arrivata in Italia dalla Cina quando avevo otto anni. Quando ho iniziato la scuola qui, non capivo niente e sapevo dire solo tre frasi: «Buongiorno», «Ciao» e «Posso andare in bagno?». In classe, mi sentivo come una mummia seduta sulla sedia. Dopo ho incontrato la maestra Elena, che mi ha aiutata molto, perché mi ha insegnato a pronunciare l'alfabeto, a dire i colori e le altre cose che servono a scuola. Imparare l'italiano è molto difficile, ma sono molto felice di essere in Italia e di poter vivere qui con i miei genitori e le mie sorelle.



Sono nato in Italia e ho fatto l'asilo qui, ma dopo due o tre anni sono tornato in Cina, quindi non so dire da quanto tempo sono in Italia. Mi piacciono molto le case italiane, che sono più belle e più ricche, e mi piace sperimentare il cibo italiano che non conosco. Sono andato in tanti posti italiani, tipo Bergamo, Milano, Torino. Il posto più bello è Milano.

Sono nato in Cina e, a causa del covid-19, non sono mai più tornato nel mio paese. Mi piacerebbe tanto tornare in Cina. Ho provato a imparare i numeri e le parole italiane, ma faccio ancora fatica.

Sono in Italia da cinque anni. I primi due anni sono stato molto male, perché ero piccolo e mi hanno strappato dalla vita che ho avuto per dieci anni in Cina. Le persone, la scuola, l'ambiente... Tutto era strano. Ogni giorno stavo seduto in classe immobile, senza capire niente di quello che dicevano i compagni e i professori. Piano piano ho imparato nuove parole, mi sono fatto degli amici, mi sono adattato in questo paese.



il genio dell'inchiesta



1AP17

Intervista a Sherlock Holmes

(ispirata dalla lettura di alcuni racconti della raccolta *Le avventure di Sherlock Holmes*)

Buonasera Sig. Holmes, è un onore intervistare il più famoso investigatore di Londra! La ringrazio per il tempo che mi ha concesso. Che casa accogliente che ha! Immagino che dopo il lavoro sia piacevole rifugiarsi qui.

Certo Cristian, questa è sia la mia residenza che il mio ufficio operativo: vedi quella poltrona? Quando ho un caso difficile cerco di confrontare tutte le ipotesi, mentre mi rilasso fumando del buon tabacco con la mia amata pipa.

Allora, Sig. Holmes, mi racconti qualcosa di lei... quanti anni ha e di cosa si occupa principalmente?

Caro giovanotto, ho passato i sessanta

oramai e mi occupo da tempo di aiutare la polizia a risolvere i casi più complessi.

Chissà quanti aneddoti ha da raccontare e come conosce bene la natura umana. Le va di raccontarmi qualche caso all'apparenza semplice ma che si è rivelato complesso nella soluzione? Sa... i miei lettori ne andrebbero pazzi ma per cortesia non mi parli di omicidi, altrimenti il mio capo redattore non mi concederà di pubblicare l'articolo.

Mio caro ragazzo, mi faccia pensare... Ah sì, ho quello che fa al caso suo: il caso della lega dei "Rouquins"... Questa storia mi ha molto divertito... Questa "lega" è stata davvero una trovata! Un gioielliere (di cui non faccio nome per privacy) accettò un lavoro semplice e ben pagato, fattogli notare da un suo dipendente: doveva copiare l'Enciclopedia Britannica dalle 10 del mattino alle due del pomeriggio, senza

lasciare mai l'ufficio, ma mentre lui lavorava.. la banda del più abile ladro di Londra, John Clay, gli svaligiava la cantina! Perché custodiva un prestito della Banca di Francia.... molto ma molto oro! Le va bene come caso?

Ah sì, è perfetto... è intrigante ma allo stesso tempo divertente. Andrà benissimo per il mio articolo. Posso farle un'ultima domanda?

Ma certo, giovanotto, faccia pure...

Cosa significa per lei vivere una vita avventurosa?

Secondo me significa vivere la vita al massimo, facendo quello che si desidera (nei limiti della legalità ovviamente!)... insomma, seguire le proprie passioni. Io ne ho fatto un lavoro! Solo ciò che ci interessa davvero, infatti, può colorare ogni giorno di un'emozione.

1AP17



a penna libera

Natale

Le luci
attaccate ai balconi
di persone spente

5BPEN

Spicca una casa...

Spicca una casa...

nel verde delle montagne,
una stufa scoppiettante
e chiacchiere volanti.

Tutto viene accolto
da un cancello arrugginito
gracchiante
che pur si apre ancora.

5FPPD

Casa

Un abbaio lontano
mi accoglie ad ogni ritorno.

Avvicinandomi, musica
in sottofondo,
poi chiacchiere
e dardi infuocati.

Il soffitto è sorretto da rami fioriti
ma in un lungo inverno
cupo.

Bruciano ancora tizzoni ardenti.

Fiore di loto,
solo tu mi permetti di restare.

5FPPD



Claude Monet, *Ninfee. Effetto della sera* (1897-1899)

La parola del n. 5

INVISIBILITA'

Invisibilità: caratteristica di ciò che non è materiale, non apprezzabile attraverso il senso della vista, 'non visibile' appunto. Incorporeo, tanto da essere indotti talvolta a dubitare che esista.

Nella nostra società dell'immagine, l'*invisibile* può davvero diventare sinonimo di *inesistente*. E il pensiero corre subito al personaggio di Italo Calvino, Agilulfo, cavaliere inesistente: solo voce racchiusa in un'armatura. «E come fate a prestar servizio, se non ci siete?»: gli chiede un incredulo Carlo Magno, dopo aver constatato che l'elmo è vuoto. «Con la forza della volontà» risponde il cavaliere: Agilulfo non c'è, eppure «sa bene di esserci». Ciò che non si vede, dunque, può esistere eccome!

Basta l'immaginazione del Piccolo Principe di Antoine De Saint-Exupéry, che *si finge* una pecora nella cassa rettangolare, con tre buchi per respirare, o un boa che ha divorato un elefante intero, nella forma di un cappello. «Si vede bene solo col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi» gli rivela la volpe.

Bastano le parole, che riescono a vestire l'invisibile e a renderlo immediatamente concreto, reale. I racconti del Marco Polo di Calvino ne *Le città invisibili* diventano resoconti nei quali «Kublai Kan riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana d'un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti».

Invisibili sono i possessori dell'anello magico nell'*Orlando furioso* di Ariosto e, quattrocento anni dopo, nel *Signore degli anelli* di Tolkien. Invisibile è il ragazzo protagonista dell'omonimo film di Salvatores, nel quale l'invisibilità diventa il

superpotere che lo riscatta dalle vessazioni dei suoi coetanei.



[Il Ragazzo Invisibile - Trailer Ufficiale](#)

Tante sono le possibili interpretazioni da conferire al tema dell'invisibilità: *In punta di penna* attende le tue riflessioni, il frutto della tua creatività e sensibilità, in massimo 1800 battute.



René Magritte, *La condizione umana* (1933)

IN PUNTA DI PENNA

La redazione:

Caterina Bottai

Agata Leotta

Simona Polotti

Sonia Trovato

I grafici:

Elisabetta Cristella

Salvatore Pappalardo

